

I Tweets del potere

L'analisi linguistica, svolta nel corso di questo lavoro, si sofferma in particolar modo sui tweets, riconoscendo in twitter il principale canale di comunicazione odierno, a livello mondiale, degli esponenti politici. In particolar modo, in questa sede verranno riportate parziali conclusioni concernenti la struttura argomentativa di Matteo Salvini.

Nonostante il linguaggio politico italiano abbia subito notevoli cambiamenti già con l'avvento del movimento 5 stelle o con l'uso dei social network di Matteo Renzi, quello a cui assistiamo in questo momento è la totale influenza che i social network esercitano su questo linguaggio settoriale, comportando una serie di cambiamenti significativi non relegabili unicamente al cyberspazio ma in grado di penetrare fino al parlamento europeo. In particolare, assistiamo a: un cambiamento di registro, agendo in un contesto più informale; un cambiamento della sintassi, a favore di periodi brevi, lapidari e divisi da interruzioni cognitive manipolate dal mittente; una scelta di un lessico più semplice dettata dall'esigenza di comunicare direttamente con il destinatario principale, il cittadino, senza più alcuna mediazione.

In questo senso è significativo riportare i risultati ottenuti dopo aver interrogato il lessico di Luigi Di Maio e di Matteo Salvini attraverso due lemmari: uno tecnico politico e un altro comune. Come si può osservare dalla tabella (*slide 2*) Matteo Salvini presenta un maggior numero di lemmi quotidiani laddove Di Maio conta anche 0 occorrenze, a differenza di un linguaggio più prettamente specialistico che persiste nel linguaggio del ministro del lavoro.

La scelta non è casuale, ogni discorso di Salvini, scritto o parlato che sia, è costituito da un lessico semplice e chiaro che ben si attaglia con la struttura del suo dispositivo retorico. Potremmo rappresentare geometricamente questa struttura come un segmento ai cui estremi vengono collocati i nemici principali: lo straniero e l'italiano che, per motivi di utilità esplicativa, definiremo 'italiani altri'. (*slide 3*)

Salvini, infatti, non si limita a usare l'espedito narrativo del 'noi/l'altro', tipico dei discorsi complottistici, ma aggiunge ulteriori protagonisti, la cui presenza ritrae la dicotomia narrativa per collocare il 'noi' in una posizione intermedia tra due poli ossimorici. Nello specifico, lo scopo di questa struttura è disumanizzare entrambi i nemici, ma con espedienti diversi. Gli 'italiani altri' vengono relegati in un piano trascendentale, mentre gli 'stranieri' in una dimensione incivile, animalesca. In questo gioco il 'noi' e tutto ciò che veicola, resta l'unica alternativa plausibile e realizzabile. Da alcuni Tweets è possibile leggere come i termini utilizzati per descrivere lo straniero (sempre denominato come 'immigrato' o 'clandestino') siano belva, delinquente, schifoso, spesso accompagnati da immagini feroci, al contrario, nel polo occupato

dagli 'italiani altri', la terminologia è differente, i connotati del referente sono estremamente positivi, tanto da risultare nuovamente non umani e dunque ipocriti.

Per comprendere questo espediente retorico prendiamo il termine 'buonista', costruito dall'aggettivo positivo 'buono' che subisce un'alterazione linguistica con l'aggiunta del suffisso -ista di alta frequenza nei fenomeni di nominalizzazione e non marcato stilisticamente. Nonostante la sua derivazione grammaticale possa apparire innocua, bisogna notare come la collocazione del termine nel co-testo del *corpus* salviniano è pensata per creare un meccanismo iperbolico che tradisce la positività intrinseca dell'aggettivo 'buono' fino a renderla ultraterrena e dunque, nuovamente, non umana. Significative sono inoltre le co-occorrenze col termine 'scafista' costruito tramite lo stesso procedimento di alterazione linguistica. La memoria grammaticale aiuta a creare così una connessione cognitiva con un termine marcato culturalmente al negativo.

Nel mezzo di questo schema, si colloca la narrazione del 'noi', un noi in 'terra', costruito dall'espressione idiomatica 'stare con i piedi per terra', in perfetta contrapposizione spaziale con la trascendenza, di renziana abitazione, e con il mare, luogo da cui arrivano 'solo schifezze'. Il 'noi' viene, dunque, affiancato a parole familiari cariche di valori che storicamente sono considerati fondamentali nella nostra cultura, come famiglia, amore e figli; tutti termini che il nemico straniero, forte di aggettivi diametralmente opposti, minaccia. In questo modo, il dispositivo retorico salviniano, oltre a definire il nemico, individua altresì la vittima e contestualmente il suo difensore. Interrogando nuovamente il corpus, è possibile individuare che il termine vittima co-occorre sempre con 'italiani' e 'donne'. In questo senso, è particolarmente significativo riportare il *text mining* (slide 4) creatosi attorno al vocabolo 'donna'. È proprio da questo termine che è possibile evincere la comunità che stanno cercando di costruire: una comunità ove le donne sono spesso relegate al ruolo di madri, sono vittime minacciate dal nemico straniero, bisognose di essere difese da un uomo armato; una comunità dove scompaiono parole per noi importanti quali 'omosessualità' o 'genere', attentando attraverso questa omissione, non solo il concetto veicolato dalle parole, ma soprattutto il suo referente.

Alla luce di quanto detto ritengo che, nonostante la consapevolezza della complessità del reale e dell'impossibilità di ridurla a 280 caratteri, i sondaggi del governo gialloverde ci obbligano a tradurre la complessità in parole il più possibile chiare e condivise per far fronte comune contro chi, oggi più di ieri, 'nel nostro Paese alimenta focolai di intolleranza, clericalismo, sessismo e omofobia'.